

LA BELLEZZA NON TI SALVA

Attorno al tavolo della cena erano riuniti tutti: Loren insieme ai genitori, il di lei fidanzato Herbert ed in piedi il cameriere, come ogni sera da almeno sette anni. Nessun rumore, assolutamente proibito proferire parola, vietato qualsiasi accenno alle attività compiute nell'arco della giornata: le uniche azioni consentite erano spostare piatti e masticare educatamente del cibo. Ogni conversazione veniva rimandata ad un dopo indefinito che combaciava sempre più di frequente con un mai. Loren era tanto bella quanto desolata, quella sera più del solito, con il gomito puntato sul tavolo e gli occhi che cercavano quelli del fidanzato: i loro sguardi non si incontravano quasi mai.

- Domani abbiamo un pranzo importantissimo!- esclamò la matriarca contravvenendo alle regole: erano così noiose. Il marito non osò guardarla; se lo avesse fatto il suo sguardo sarebbe stato implacabile.
- Oggi ho ricevuto un'altra lettera anonima ... - ne approfittò allora Loren, aspettando con ansia la reazione di qualcuno che le desse almeno l'illusione di essere presa in considerazione all'interno della famiglia. Il padre esitò qualche secondo, poi lanciò il tovagliolo dritto in direzione della figlia.
- Pensiamo a mangiare!- gridò alzandosi poco dopo in piedi per raccogliere il pezzo di stoffa incriminato che giaceva ai piedi della ragazza. Anche quella volta Loren abbassò la testa ed Herbert non ebbe il coraggio di guardarla: erano mesi che la sentiva lamentarsi di un presunto pazzo che la tormentava con biglietti osceni e lettere anonime. Vero o non vero, perché qualche dubbio lui ce l'aveva, la fidanzata pareva essere spaventata dalla cosa. Le prese una mano e gliela baciò amorevolmente, la ragazza sorrise e si asciugò una lacrima.
- Te la posso mostrare la lettera ... - disse al fidanzato con un filo di voce – questa volta l'ho conservata perché sapevo che non mi avreste creduto- Herbert riconobbe gli occhi vuoti di Loren di quando usciva dal medico presso cui era in cura. I genitori della giovane donna si dettero una lunga occhiata e poi il padre sedette di nuovo.
- Voglio parlare con il tuo dottore- disse l'uomo a bassa voce e ricominciando a mangiare – ora riprendiamo la nostra cena!-
- Devi riposare Loren: domani verrai al pranzo con noi e ti presenteremo delle persone davvero facoltose, ed importanti ... e vedrai che il prossimo concorso di bellezza lo vincerai tu, e farai quella pubblicità!- si aggiunse la madre alle parole del marito, mentre Herbert continuava a stringere la mano della

fidanzata. Loren scosse la testa e cominciò a piangere: era tutto vero e nessuno le credeva. Corse via dalla sala da pranzo per raggiungere la sua stanza da letto, con il padre che rimbrottava quanto fosse folle e quanto la sua bellezza fosse inversamente proporzionale all'intelligenza: perché Dio gli aveva dato una figlia con manie di persecuzione? Herbert dal canto suo non avrebbe saputo a chi credere: Loren era in cura da anni presso uno degli psichiatri più famosi della città eppure ogni volta in cui parlava delle minacce che le arrivavano da un presunto fan il suo terrore sembrava straordinariamente reale ed angosciato. La madre di Loren si era alzata per fare il solito giro attorno al tavolo: questo accadeva ogni volta che la cena veniva interrotta e si sentiva nervosa, sfilò accanto al caminetto e soffermò gli occhi sulle foto di Loren che erano incorniciate e facevano bella mostra da lì sopra in modo che ogni ospite potesse vederle: Loren reginetta di bellezza a scuola, Loren che sfilava per un marchio di lingerie, Loren a cavallo, Loren bellissima ma soltanto bella. Era l'orgoglio di sua madre e la croce di suo padre che l'avrebbe voluta brillante professionista come lui.

- E' stressata perché non ha vinto quel concorso. Si rifarà al prossimo, ne sono certa- disse la madre con gli occhi scintillanti di orgoglio: quell'orgoglio ferito che la figlia avrebbe dovuto appagare in qualsiasi modo. Lei non era mai stata bella quanto Loren e non aveva mai potuto contare sul suo fascino, qualità che invece rendeva la figlia tanto particolare ed affascinante agli occhi di tutti. L'indomani l'avrebbe presentata a delle persone che contavano e avrebbe fatto in modo che tutti l'ammirassero e che parlassero di lei.
- Non lo capisci che è pazza?- la voce ruggente del marito squassò i suoi pensieri di gloria e fu come un taglio profondo che le provocò fastidio anziché dolore.
- Sono solo chiacchiere da magazzino!- rispose la donna con una punta di acidità – non ti sei mai occupato della carriera di Loren, perciò ti pregherei di continuare a farti gli affari tuoi-

La battaglia tra una donna decisa ed arrogante ed un marito assente e debole, capace soltanto di abbaiare, finiva sempre in questo modo: con l'ultima parola da parte della moglie.

Herbert si sentiva ignorato, ed effettivamente lo era. In quel teatro gestito dalla madre della fidanzata il suo posto era quello di spettatore: si sentiva impotente ma non sapeva fare altro. L'unica volta in cui aveva accompagnato Loren da uno dei medici presso cui era in cura era stato allontanato senza

troppe premure dopo avere espresso un'opinione considerata dalla suocera "opinabile". Loren ormai viveva in funzione della madre, eppure qualche volta doveva essere stata felice: quando aveva vinto il primo titolo e aveva indossato un abito rosa con una scollatura da principessa, oppure la volta in cui le avevano regalato un viaggio per due negli Stati Uniti ed erano partiti insieme per la loro prima, vera vacanza, o quando era stata citata nel giornale locale come una delle ragazze più belle delle provincia. Tutte quelle volte l'aveva vista con gli occhi pieni di gratitudine nei confronti della madre che l'aveva sempre sostenuta e sospinta, e doveva essersi divertita molto nell'affrontare tutte quelle esperienze. All'inizio doveva essere stato un gioco nuovo, per certi aspetti affascinante, presto però lo aveva cominciato a vivere come un incubo: troppe pressioni, attese disilluse, esigenze di perfezione che cozzavano contro la sua umanità fatta di difetti e paure, di inganni e aspettative troppo alte per una giovane che si è appena affacciata alla vita. Herbert spostò gli occhi su una delle foto sopra il caminetto: un primo piano in cui Loren sorrideva e aveva in testa una coroncina di quelle che fanno un po' tenerezza perché ti illudono di essere speciale, di essere una principessa di quelle di cui ti raccontava tuo padre quando eri ancora una bambina; nulla a che vedere con la vita, niente a che vedere con la realtà. Provò pena per Loren e si risosse dal torpore che quella casa piena di apparenza gli metteva addosso: scelse di andarsene, ma prima passò a salutare la fidanzata. La trovò sdraiata sul letto con in mano un quadernino: se avesse potuto scattare una foto di quel momento sarebbe stata un'immagine nitida che infonde tristezza assoluta nella sua veracità. Loren alzò gli occhi verso di lui e cominciò a piangere di nuovo. Herbert aveva la sensazione che avesse smesso da poco di farlo e rivedendolo avesse ricominciato, senza curarsi di trattenere a freno le emozioni. Negli anni a venire avrebbe ricordato quella scena come l'ultima della loro vita insieme. Preso da un moto istintivo e del tutto irrazionale si fermò sulla soglia e poi le vomitò addosso delle frasi che non avrebbe voluto dirle e che tuttavia gli uscirono di bocca:

- Me ne vado Loren. Stasera ho guardato le tue foto di sotto e ... non credo sia una situazione che posso continuare a sopportare e ... tua madre ti ha in pugno e tu non ti decidi a fare qualcosa e ... non capisci che le tue condizioni possono peggiorare e in quel caso che ne sarà di noi nel futuro ... e non voglio continuare questo rapporto ... -

Loren, che teneva il quaderno in mano, aveva capito soltanto “non voglio continuare questo rapporto”: era tutto quel che c’era da comprendere. Chiuse gli occhi e gli chiese di uscire con la voce che era diventata un sibilo. Herbert non proferì parola, ma prima di andarsene notò come la stanza di Loren fosse un mausoleo eretto in onore della sua bellezza: premi vinti ben esposti, gigantografie con la sua splendida figura in bella mostra, ritagli di giornali e coppe di ogni dimensione.

- Non vuoi vedere la lettera che mi ha mandato quell’uomo?- gli disse la giovane bloccandolo mentre lui stava uscendo. Herbert pensò che tutto sommato avrebbe dovuto fare qualcosa per lei, perciò le sedette accanto e restò a guardarla rovistare in un cassetto del comodino. Cercando urtò un flacone di pillole che teneva accanto a letto e che Herbert raccolse. Lei gli fece un sorriso debole, incorniciato da un paio di occhi talmente profondi e belli che le certezze di lui per un attimo vacillarono: forse si poteva fare ancora qualcosa per salvare Loren.
- Eccola!- gridò la ragazza quando finalmente trovò il foglio nascosto tra i suoi effetti personali – guarda tu stesso!-
Herbert rimase ad osservare quelle parole per diversi minuti: Loren non stava inventando niente. La lettera diceva: *ora che sei famosa preparati a morire*. La ragazza aveva negli occhi un misto di paura e noncuranza che inquietò Herbert: aveva imparato a cavarsela da sola, e in una famiglia come la sua quel tipo di atteggiamento tutto sommato era un bene.
-Andiamo alla polizia!- le propose il ragazzo – se i tuoi genitori preferiscono fare finta di niente, ti aiuto io!-
- Mamma dice che mi invento tutto, che lettere come questa me le scrivo da sola e che se ne parlassimo saprebbero tutti che ho problemi e che vedo un dottore- si giustificò la giovane, che era spaventata all’idea di dovere affrontare la figura materna.
- Lascia perdere la tua famiglia e questi maledetti concorsi di bellezza! La bellezza non serve a niente, lo capisci?-
Loren scosse la testa perché effettivamente non lo comprendeva: era cresciuta con i diktat di sua madre a martellarle il cervello ed era quello il motivo per cui lei ed Herbert avevano chiuso la loro storia d’amore.
- Tu mi aiuterai?- chiese all’uomo che aveva sempre amato, pur senza alcun trasporto passionale- da sola non ce la faccio-

- Non hai scritto da sola quelle lettere, vero Loren?- Herbert sentiva il bisogno che fosse sincera il più possibile nei suoi confronti, anche se credeva alla sua buona fede nella maniera più assoluta.
- No- mormorò lei per tutta risposta – ora se non ti dispiace devo andare a dormire. Domani ho un pranzo importante ... -
Herbert prese la lettera senza che lei lo vedesse e la piegò con cura, poi la nascose nella giacca ed uscì. I genitori di Loren non se ne accorsero neppure perché stavano entrambi dormendo sul divano del salotto: la bufera esplosa durante la cena era soltanto un pallido ricordo.
La mattina seguente Loren aveva cominciato a truccarsi in vista dell'appuntamento combinato dai genitori: in ballo c'era un possibile contratto per una pubblicità, se lei avesse fatto colpo e fosse riuscita a trasmettere un'immagine il più possibile solare e abbagliante. Durante il viaggio verso il luogo deputato per il pranzo stava attenta a tutto: aveva chiesto al padre di abbassare i finestrini altrimenti il vento le avrebbe scompigliato i capelli e la madre si era premunita di un piccolo kit salva trucco da utilizzare prima dell'incontro. La tensione della sera prima era scomparsa perché quella routine faceva parte della sua vita, si sentiva di nuovo sicura ed intoccabile.
- Sei davvero stupenda!- le disse la madre accarezzandole i lunghi capelli neri – vedrai che ti troveranno magnifica!Non ho dubbi!-
- E se invece non dovessi piacere mamma?- la paura di Loren era quella di qualsiasi giovane donna: non essere apprezzata e vedere sfumare il proprio sogno di una vita.
- Questo non accadrà mai ,perché tu non lo permetterai-
La sicurezza di sua madre si trasmetteva a lei dandole quel coraggio necessario per fare il passo avanti decisivo che non l'avrebbe bloccata mai.
- Hai ragione- rispose allora buttandosi tra le sue braccia robuste e decise- quel pazzo non mi potrà fare del male ... -
- Quale pazzo? Di cosa parli?-
- Di quel tipo che mi invia lettere ... -
- Togliti dalla testa questa storia- la madre la prese per le spalle e la scrollò con decisione – è solo una stupidaggine. Pensi che i nostri ospiti saranno contenti di sentirti parlare di lettere anonime e minacce di morte?-
Loren stava male ogni volta che la madre aveva quel genere di reazione, quindi si ammutolì nella speranza di vederla calmarsi, ma ciò non avvenne,

anzi la donna la trascinò senza troppe cerimonie fino al tavolo costringendola a sedersi.

- Caccia indietro le lacrime- le ordinò in preda ad un crisi isterica mentre le asciugava le guance e metteva mano nel beauty case, sotto lo sguardo inorridito del marito.
- Mamma smettila ... - piagnucolò Loren, messa a disagio dal padre che disapprovava quell'accanimento – mamma finiscila subito!-
La donna sbarrò gli occhi e rimase a guardare la figlia: era la prima volta che Loren le si ribellava con quel piglio e che usava quell'audacia.
- Chi ti ha insegnato questo modo di comportarti? Il tuo fidanzato?-
- Herbert non c'entra, anzi lui mi ha lasciata- confessò la ragazza nella speranza di vedere nascere nel cuore della madre un po' di compassione e di condivisione della sua pena – però ci crede alla storia del maniaco. Lui almeno mi crede-
- Sei impazzita completamente? - urlò la madre dopo avere controllato che nella sala non ci fosse ancora nessuno – ti sei fatta piantare ora che il tuo nome finirà su tutti i giornali? Se concluderemo le trattative per questa pubblicità tu sarai una stella ... -
- No mamma: mi sono stancata di tutta questa storia- non sapeva come le fosse venuto in mente di opporsi al sogno per cui sua madre stava pianificando la vita di ogni componente della sua famiglia, eppure lo stava facendo. Si tolse un fiore che aveva messo come decorazione tra i capelli e lo gettò a terra. Il padre le lanciò un'occhiata furibonda ma non disse una parola.
- Penso che alla fine di questo pranzo dovremo condurti dal medico, ed in tutta fretta – sentenziò la madre nel chinarsi a raccogliere il nastro colorato.
- Non ci vengo. Non voglio più fare questa vita: voglio essere libera di uscire con i capelli sporchi se mi va ... -
- Magari senza trucco, con una pelle sfatta ... - le fece eco la madre mentre le riannodava la decorazione e le rattivava i capelli: stava fingendo che la figlia non avesse parlato – non dire più queste cose senza senso mio cara ... - le dette un buffetto su una gota e quasi trasalì quando vide il gruppo di persone che aveva invitato per pranzo varcare la soglia del ristorante. Di colpo anche il padre di Loren tornò a farsi apparentemente sereno: la tempesta era di nuovo passata, e lo spettacolo doveva andare avanti pur con le sue vittime. Quello che doveva essere il dirigente di un'importante agenzia pubblicitaria sembrava il più interessato al fascino della giovane Loren, che si era

ricomposta e cercava di intavolare una conversazione interessante. Avrebbe voluto fuggire, ma non riusciva a far seguire alle parole i fatti: era in balia dei suoi genitori e della loro ambizione sfrenata, aveva talmente tanta paura del mondo e della vita che quell'inferno era tollerabile in confronto all'idea di dovere condurre l'esistenza come una qualsiasi ragazza della sua età.

- Quindi lei ha già lavorato in televisione ... - le disse l'uomo distinto che era venuto al pranzo con la moglie e la figlia.

Vide sua madre che tirava fuori con prontezza un album di foto e ritagli di giornale, nel farlo stava facendo uno dei suoi sorrisi subdoli che lei conosceva a memoria. A tavola si passarono le immagini e tutti commentavano con aperti commenti di entusiasmo.

- Grazie infinite ... - rispondeva la madre al posto della figlia come se i complimenti fossero per lei – Loren è davvero splendida, e poi vedeste come recita! E' sprecata per fare le sfilate, io lo dico sempre, non siete d'accordo?- Per un po' Loren non sentì più alcun commento: le orecchie stavano reagendo a tutto quel sommarsi di voci respingendo ogni informazione. Notò che tutti gli sguardi erano fissi su di lei e le venne da alzarsi e scappare con il suo bel vestito verde e le scarpe con il tacco alto, tuttavia si trattenne e rimase ferma sulla sedia. Sentiva che qualcuno la stava spiando e che si nascondeva all'interno del locale: il padre si accorse del disagio e l'invitò ad alzarsi e a seguirla fuori per prendere un po' d'aria. Sua madre non sembrò affatto turbata dalla cosa, infatti li congedò entrambi con un rapido ceno di una mano e riprese il suo discorso su come Loren fosse destinata allo spettacolo fin da bambina: non era mai tanto loquace e sorridente tra le mura domestiche.

Una volta fuori dal locale, il padre di Loren le si era rivolto con una certa crudeltà nel vederla tanto sconvolta.

- Forse non avresti dovuto interrompere la cura e forse non saremmo dovuti essere qui oggi ... -
- Papà quell'uomo è qui- disse Loren tutto d'un fiato perché aveva paura che tenendoselo dentro sarebbe morta di paura – mi sta spiando-
- Loren ... è la tua immaginazione. No, c'è nessun uomo. Il medico dice di avverti vista scrivere quelle lettere, e dice anche che hai dei problemi seri- suo padre non era mai stato tanto onesto con lei, non le aveva mai parlato in quel modo e con tutta quella calma.

- No papà, io ti giuro che ho ricevuto delle lettere anonime e che ho visto una persona due sere fa ... fuori in giardino. L'ho visto dal balcone della mia camera da letto-

La voce della madre li riportò alla realtà: era uscita fuori e sventolava un tovagliolo per attrarre la loro attenzione. Stava sorridendo perché era ancora immersa nella parte che stava recitando a tavola. Loren e il padre entrarono e subito furono invasi da un giro di domande delle più frivole: quanto era alta la ragazza, se avesse studiato danza, quanti concorsi di bellezza avesse fatto e soprattutto se avesse un fidanzato. A quel punto a Loren parve di vedere la madre irrigidirsi e prendere la parola in un baleno, sovrastando le voci di tutti:

- Non ce l'ha attualmente. O almeno non si può definire proprio un fidanzato, piuttosto un amico speciale ecco ... niente che le impedisca di concentrarsi sul lavoro e di dedicarsi con passione a quel che fa –

Pronunciò la sua arringa tutto d'un fiato e restò con un sorriso imbalsamato sulle labbra, guardandosi attorno se tutti avessero recepito il messaggio nella maniera più chiara e senza fraintendimenti: sua figlia era libera di accettare qualsiasi lavoro le venisse offerto e non aveva la testa impegnata da un uomo. A quel punto però il cellulare di Loren prese a suonare e nell'intervallo di tempo in cui la ragazza riuscì a trovare il telefono e il momento in cui rispose notò lo sguardo d'odio che la madre le riservava e il grande imbarazzo con cui tutti gli astanti partecipavano di quel particolare episodio, come se si fosse resa colpevole della rottura di un sogno. Appena avvicinò il telefono cellulare all'orecchio riconobbe la voce familiare di Herbert:

- Vieni via di lì ... - le disse con voce affettata – scappa!-
- Che dici?- domandò confusa la ragazza, che si sentiva esaminata da un tribunale e perciò a disagio – dove ci vediamo?-

Herbert non fece in tempo a darle una risposta perché la madre di Loren le aveva strappato di mano il cellulare e lo aveva chiuso davanti agli occhi di tutti.

- Non è niente- disse con un po' di imbarazzo –mia figlia si scusa per avere risposto ad una chiamata in presenza di persone che stavano parlando con lei ... -

Loren, anziché scusarsi, capì che era arrivato il momento di fare qualcosa di sensato nella sua vita: Herbert le aveva detto di scappare e così avrebbe fatto. Si sentiva spiata ed in trappola e probabilmente era in pericolo: quell'uomo che era entrato in giardino, le lettere minatorie, quella strana sensazione di essere circondata dal suo persecutore. All'improvviso tutti quelli che aveva

davanti diventarono dei nemici potenziali di cui diffidare. Disse con un tono di voce che giudicò inopportuno:

- Non voglio fare la stupida bambola. Non sono una stupida bambola!- gridò talmente forte che dagli altri tavoli si girarono a guardarla e tutti smisero di parlare - non voglio sfilare, non voglio fare le pubblicità, non voglio mai più sentire parlare di cure di bellezza!-
La madre, che era paonazza e teneva gli occhi sbarrati, cominciò a strappare l'album di foto che aveva portato al pranzo perché gli altri potessero visionarlo. Nessuno osò dire niente, ma Loren scappò con passo deciso senza voltarsi neppure una volta: non le serviva alcun dottore, l'unica cosa di cui aveva bisogno era qualcuno che le desse amore e non pretendesse da lei la perfezione che non le apparteneva. Poco fuori dal ristorante si fermò per respirare e dare sfogo a quelle lacrime che a lungo aveva represso: non si vergognava più delle sue emozioni.
- Signorina è uscita da quel ristorante? – le domandò un uomo molto basso indicando verso la porta del locale dove poco prima aveva messo in scena il suo personalissimo show.
- Sì, perché me lo chiede?-
- Ho un messaggio per lei ... da parte di sua madre ... - disse l'uomo, e a Loren parve di vederlo sorridere di un sorriso che si prendeva gioco di lei. Si allontanò a piccoli passi ma dopo qualche istante lui le fu dietro:
- Sua madre le manda a dire che si fa a modo suo, sempre e comunque ... - sentenziò mentre le puntava un coltello alla schiena e lei si irrigidiva. Alla ragazza non venne in mente neppure per un minuto di chiedere spiegazioni, né si domandò se sua madre fosse pazza da sempre senza che lei se ne accorgesse.
- Farò tutto quel che mi chiede – disse nella speranza che passasse qualcuno: era incredibile come anche di giorno quella zona fosse deserta – non mi faccia del male ... -
- Dammi la borsa!- sibilò l'uomo spingendo il coltello più a fondo nella schiena della ragazza, che reagì gridando. Dopo qualche istante, finalmente consapevole, scosse la testa con decisione: non poteva finire in quel modo. Mentre il dolore si diffondeva per tutto il corpo e i sensi le venivano meno crollò a terra, bagnata del suo sangue, con un terribile senso di liberazione a fare da padrone su di lei: doveva dire grazie a sua madre perché quell'incubo era terminato.

